

SCUOLA

I.I.S Laeng-Meucci Osimo-Castelfidardo

Istituto “A. Meucci” di Castelfidardo

Codice meccanografico: ANIS01100Q

STUDENTI

Classe 2 A Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate

Cristian Chiaraluce • Christian Cordone • Federico Malizia • Asia Patarca • Leonardo Piatanesi • Nicholas Rossi • Cristian Schiavoni • Giuseppe Volpe

Professoressa Raffaella De Sanctis (Lettere)

Sezione 1. Storie di storia minore

Una battaglia in prima pagina



Museo del Risorgimento di Castelfidardo: prima pagina del "Piceno" e riproduzione della Battaglia

Una battaglia in prima pagina

CAPITOLO I

È il giorno precedente la battaglia e Pietro, Enrico e Agnese, tre ragazzi appartenenti al ceto popolare, stanno lavorando alla cascina del signor Colombo, un facoltoso proprietario terriero della zona di Castelfidardo.

La cascina è situata un chilometro a nord della selva di Castelfidardo; è una struttura piuttosto minuta rispetto alle altre case di campagna ed è prevalentemente costituita da legno e mattoni.

I ragazzi si trovano all'esterno della tenuta, intenti a pigiare l'uva appena vendemmiata per produrre il vino, che sarebbe poi stato messo in vendita. Ad un tratto Enrico, affaticato, si ferma e propone agli altri di fare una pausa e comincia a sorseggiare il succo dell'uva appena spremuta.

“Enrico, che fai? Il signor Colombo se ne accorgerà!” dice Agnese preoccupata, ma Enrico continua a gustare la bevanda senza dar peso alle conseguenze del suo gesto. Pietro, attratto dal dolce profumo dell'uva appena pigiata, comincia a bere, e dice ad Agnese che Colombo non si sarebbe mai accorto della mancanza di qualche litro di succo d'uva. Agnese, con titubanza, si unisce agli amici e quelli che avrebbero dovuto essere pochi sorsi diventano poi bottiglie (mancanti) di vero e pregiato vino. Enrico comincia a cedere all'alcool e, ubriaco, prende la mano di Agnese per invitarla a ballare, mentre Pietro canta una melodia stonata e poco sensata. Infine i tre amici si addormentano, sfiniti. Cedono malauguratamente ad un sonno profondo che avrà, però, un brusco risveglio.

CAPITOLO II

Il mattino seguente un boato assordante, simile a quello emesso da un colpo di cannone, fa svegliare di soprassalto Agnese, che accusava i postumi della sbronza. Presa dal panico, decide di svegliare Enrico e Pietro. I tre ragazzi, dopo aver capito che quelli che stavano udendo erano colpi di fucile, si precipitano spaventati all'interno della cascina in cerca di un rifugio sicuro. Scendendo frettolosamente nella cantina, dove il padrone riponeva le damigiane piene di vino, Enrico inciampa e rotola a terra, provocando la rottura di diversi contenitori.

Agnese e Pietro afferrano Enrico per le mani e lo aiutano a rialzarsi e decidono di rimanere nascosti lì, in attesa.

Dopo circa due ore, gli spari cessano e Pietro propone agli amici di uscire ma Agnese, ancora impaurita, si oppone dicendo che sarebbe stato più sicuro aspettare ancora un po'.

Pietro, stufo e incuriosito, esce dalla cantina solo, con Agnese ed Enrico che lo seguono.

I tre ragazzi non sanno bene dove dirigersi ma desiderano solo vedere con i loro occhi cosa stava succedendo.

“Enrico! Sei sicuro di quello che stiamo facendo? Sai a cosa stiamo andando incontro? Quelle persone sono armate!”, esclama Agnese preoccupata.

“Tranquilla, ci nasconderemo e nessuno noterà la nostra presenza.” ribatte Enrico.

Ad ogni singolo rumore la ragazza si gira di scatto e la tentazione di far ritorno alla cascina è sempre più forte.

CAPITOLO III

All'improvviso il passo dei tre giovani rallenta. Si arrestano. Un bosco enorme e fitto li ostacola.

“Enrico, Pietro, io ritorno alla cascina!”, dice Agnese con voce spezzata. I ragazzi, nel frattempo, con fare sprezzante e sicuro, avanzano senza ascoltare la ragazza intimorita.

“Pietro! Enrico!”, esclama Agnese per attirare l'attenzione dei due, ma loro, imperterriti, avanzano, quasi ipnotizzati dal bosco. Agnese allunga il passo per raggiungerli.

All'improvviso quel silenzio profondo, ma allo stesso tempo rassicurante, viene spezzato dalla voce grave e incalzante, di un individuo.

I ragazzi si avvicinano per origliare la conversazione che si sta tenendo e si nascondono dietro un cespuglio, per non attirare l'attenzione.

“Enrico andiam...” Il ragazzo mette la mano davanti la bocca di Agnese per zittirla. I due uomini armati di moschetto e vestiti con uniformi militari, che stavano conversando, si zittiscono per un secondo, pensando di aver sentito qualcosa, ma, dopo qualche rapida occhiata, ritornano al loro discorso.

“Dobbiamo comunicare al Generale il risultato positivo della battaglia di stamattina. Ora le truppe pontificie non avranno più il controllo di questo territorio. Li stiamo mettendo alle strette”. L'altro soldato, che dall'uniforme sembrava un alto ufficiale, si sistemò il cappello e, con fare altezzoso risponde: “Bene soldato, ora però disfiamo l'accampamento e avanziamo verso sud. Invierò qualcuno al campo del Generale”. I due militari levano i tacchi ed Enrico, Agnese e Pietro tirano un sospiro di sollievo. I tre escono finalmente fuori dal loro nascondiglio e, oltre gli alberi, intravedono un campo disseminato di cadaveri e fucili abbandonati.

CAPITOLO IV

Gli amici giungono finalmente alla cascina e si fiondano all'interno, ma con loro grande sorpresa trovano ad aspettarli Colombo, che li aveva cercati ovunque.

“Si può sapere dove eravate finiti?! Vi ho cercato per tutta la mattina! Non avete nemmeno svolto i vostri compiti. Perciò, Enrico e Pietro, correte subito a strigliare gli animali! Riguardo a te, Agnese, ti conviene che al mio ritorno stasera trovi tutto pulito e rassettato. Desidero che questo posto brilli!” E così facendo, il proprietario. Dopo aver radunato un po' di monete e del cibo, esce sbattendo fragorosamente la porta. I tre si scambiano un'occhiata d'intesa e si avviano a svolgere le proprie faccende.

Svolte tutte le proprie mansioni, quella sera, si ritrovano alla mensa della cascina per discutere dell'evento di quella mattina: "Ho sentito dire che le truppe dei Savoia stanno avanzando e conquistando i territori dello Stato della Chiesa, in modo da unificare tutta la penisola in un solo Stato. Forse è per questo che c'è stata la battaglia!" dice Enrico con fare saccente. In quel momento si sente lo scalpitare di un cavallo provenire dall'esterno della tenuta e, affacciatisi dalla finestra, vedono una carovana formata da soldati a cavallo e carri. Si guardano e Agnese esclama: "Vi ricordate di quei due soldati stamattina? Uno stava dicendo di disfare l'accampamento, mi sa perciò che sono loro!"

Il convoglio intanto prosegue lungo la strada finché non viene avvolto ed inghiottito dal buio della notte.

CAPITOLO V

Dopo quattro giorni di duro lavoro senza retribuzione, punizione data loro da Colombo per aver bevuto e sottratto il vino destinato alla vendita, i ragazzi possono finalmente riposare. È domenica e quando si riuniscono nella mensa trovano un giornale, probabilmente dimenticato dal proprietario.

Enrico, l'unico del gruppo a saper leggere, lo sfoglia e vede in prima pagina un articolo che tratta proprio della battaglia di quattro giorni prima. Comincia così a leggerlo agli altri, ma dopo poche righe si ferma di colpo, poiché vi era scritto che la battaglia era avvenuta a Loreto. L'articolo de "Il Piceno" così recitava:

«Non abbiamo nessuna ragione di tacere il combattimento di Loreto. Pronti a dare il nostro sangue, contro i nostri bravi Camerata, per la difesa del Cattolicismo, non è punto da oggi che sappiamo che il sacrificio precede sempre la vittoria. Diremo dunque in poche parole l'intera verità. Il Generale in Capo trovavasi a Spoleto quando un Ufficiale piemontese venne ad intimargli nel nome del Re di Sardegna di sciogliere l'armata affidatagli dal Santo Padre. Egli sapeva il giorno dopo che il nemico aveva invaso già da due giorni il territorio Pontificio senza nessuna dichiarazione di guerra. La risposta a tale provocazione senza esempio, a quest'odiosa violazione del diritto delle genti non poteva essere dubbiosa. Il Generale partì col piccolo numero di truppe che allora aveva seco, ordinando alla brigata De Pimodan di raggiungerlo al più presto.

Recentemente egli aveva ricevuto da Roma una somma considerevole destinata per le spese della guerra, ed anche per nutrire la popolazione di Ancona. Il primo suo dovere era di metterla in sicuro. Giunto a Recanati (Porto Recanati) poté farla pervenire per mare alla sua destinazione; libero poi di questa cura, egli occupò Loreto lunedì sera 17 settembre.

Le truppe erano affaticate, il Generale De Pimodan non le raggiunse che il giorno appresso. Tre divisioni dei piemontesi occupavano tutte le strade avanti a Loreto: il combattimento era diventato inevitabile perché il Generale in Capo non poteva rimanere separato d'Ancona, che nello stesso momento era attaccata dalla flotta piemontese.

La vittoria non ha punto conseguito alle armi nostre, il Generale De Pimodan gloriosamente è caduto sul campo di battaglia in mezzo agli eroici figli del battaglione Franco-Belgio.

Il rimanente della colonna meno un distaccamento che aveva marciato sopra Fermo, si ritirò in Loreto, ove circondata dall'armata Piemontese fu obbligato per mancanza di viveri a capitolare dopo trentasei ore. Ma il Generale in capo alla testa della sua scorta e di un distaccamento di valorosi soldati, si aprì un passaggio a traverso le linee del nemico. Egli rientrò in Ancona colla bandiera del primo reggimento estero e Iddio continuerà a vegliare su di lui.

Un trionfo immediato non fu mai assicurato alle cause le più sante. Di sovente sono sommesse a prove crudeli; se Iddio vuole così, è senza dubbio per inalzare l'anima ed il cuore degli uomini scelti da Lui. Sì! malgrado il disastro di Loreto, la vittoria del bene sul male, del diritto sulla prepotenza non è punto più dubbiosa quest'oggi che non lo era jeri. Felici quelli che vedranno simile trionfo, più felici ancora coloro che moriranno colla certezza che il loro sangue non è stato versato invano."

I tre ragazzi, che avevano visto il campo di battaglia vicino alla Selva, si insospettiscono e, dopo una celere discussione, decidono di indagare e di scoprire perché il giornale avesse falsificato la notizia. Si dividono pertanto le aree d'indagine. Agnese sarebbe andata dal parroco di Castelfidardo, Pietro dal vescovo della Santa Casa di Loreto e, infine, Enrico si sarebbe diretto verso la sede del giornale "Il Piceno". Preparato tutto l'occorrente per la giornata, gli amici si salutano e si dirigono ognuno verso la propria destinazione.

CAPITOLO VI

Agnese, arrivata alla Collegiata di Santo Stefano (situata vicino alla piazza del paese), grazie al carro di un contadino che gentilmente le aveva offerto un passaggio, si dirige all'interno della chiesa per parlare con il parroco. Dopo circa una quindicina di minuti, il prete la raggiunge pensando che si volesse confessare. Agnese gli spiega allora la vicenda e alla fine il curato così le espone la propria opinione: "Parte della Chiesa ormai è stata corrotta dai soldi e dalla brama delle cose terrene. Sicuramente qualche alto prelato deve aver corrotto i giornali per far schierare la popolazione dalla sua parte. La vittoria dei Sardi provocherebbe loro la perdita delle proprietà agricole, che producono olio e vino, e di conseguenza una disfatta, oltre che territoriale, anche economica". La giovane, un po' stupita da tale risposta, lo ringrazia e si dirige verso l'uscita. Agnese però non ha pensato che per fare ritorno alla cascina non ha nessun passaggio. Presa dallo sconforto, corre per le vie illuminate di quella cittadina nella speranza di trovare un carro. All'improvviso, dopo svariate ricerche, riesce a trovare una persona disposta ad accompagnarla. È un contadino che sta caricando il fieno per alimentare il suo bestiame. Agnese, preoccupata, lo fissa con sguardo smarrito.

"Sei molto silenziosa. Come ti chiami?" dice l'uomo con fare spensierato. La ragazza, che aveva poca fiducia verso gli estranei, gli risponde timorosamente: "Mi chiamo Agnese."

"Io sono Camillo. Non preoccuparti, non voglio farti del male." replica l'agricoltore. La ragazza sale su un carretto cigolante. L'uomo dà una pacca all'asino che inizia a muoversi goffamente. Qualche tempo dopo arrivano alla cascina e, scendendo dal carro, Agnese

ringrazia sorridendo Camillo. Questi, con voce rauca, la saluta e riprende, fischiando, il suo cammino.

Nel frattempo Enrico sta cercando di avere un'udienza dal Vescovo, che fortunatamente gli viene concessa. Entra così nel suo ufficio, ornato d'oro e di soprammobili sopraffini, che all'occhio poco esperto di Enrico, sembravano davvero cose meravigliose. Il Vescovo, con fare burbero, lo invita ad entrare e ad accomodarsi su una sedia. Benché intimorito da quella prestigiosa presenza, gli pone la fatidica domanda: "I miei rispetti, Eccellenza Reverendissima. Scusi l'insolenza, ma quest'oggi ho letto sul giornale un articolo riguardante la battaglia avvenuta pochi giorni fa e ho notato una falsità.

Il Vescovo gli lancia un'occhiataccia.

"In sostanza - dice Enrico - nell'articolo c'è scritto che la battaglia si è svolta a Loreto, mentre in realtà è stata combattuta nel territorio di Castelfidardo."

Il vescovo, infastidito, tuona: "Tu stai forse insinuando che la Chiesa abbia voluto corrompere i giornalisti?! Sai con chi stai parlando, vero?"

Chiamate immediatamente le guardie, egli fa sbattere fuori il curioso, che viene invitato dai soldati ad andarsene e in tutta fretta. Enrico, furioso e allo stesso tempo deluso, ferma il primo carro che incontra, offre al conducente due monete in cambio del trasporto e gli ordina di partire in tutta fretta.

Intanto Pietro raggiunge la sede del "Piceno" per incontrare il giornalista autore dell'articolo sulla battaglia. Entrato nell'edificio, chiede alla segreteria se era possibile incontrarlo, ma lei gli risponde che in quel momento stava lavorando. Trascorsi una trentina di minuti, viene però accompagnato da lui. Dopo essersi seduto, il ragazzo così esordisce:

"Buongiorno, stamattina ho letto il suo articolo sulla battaglia di pochi giorni fa, ma ho notato un grave errore. Lei ha scritto che si è svolta a Loreto, mentre in realtà è stata combattuta nel territorio di Castelfidardo. Io stesso ero lì, di persona, e posso testimoniare."

Il giornalista lo guarda e gli risponde: "Caro figliolo, io ricavo i miei articoli dalle informazioni che mi vengono fornite. Forse le indicazioni che mi sono arrivate erano sbagliate."

Pietro, pur non molto convinto della risposta, lo ringrazia ed esce dalla redazione.

CAPITOLO VII

Quella sera i ragazzi si riuniscono alla cascina e mettono insieme le informazioni reperite. Agnese dice: "Io mi sono recata a Castelfidardo dal prete, il quale mi ha detto che, secondo lui, è stata la Chiesa a corrompere i giornali, così da mettere in cattiva luce i Sardi e far schierare la popolazione dalla sua parte."

Pietro aggiunge: "Il giornalista che ho incontrato mi ha detto che loro scrivono i propri articoli usando le informazioni che gli vengono fornite. Forse è stato proprio il Pontefice, tramite il Vescovo, a far giungere intenzionalmente dati sbagliati sulla battaglia."

Enrico capendo allora meglio il comportamento scorbutico del Vescovo, che lo aveva cacciato con cattiveria, dichiara: "Amici, io sono stato da Sua Eccellenza a Loreto, ma, appena gli ho rivolto la mia domanda, ha chiamato le guardie per farmi portare via. Forse aveva timore che qualcuno potesse scoprire qual era il loro piano!"

In verità la risposta arriva, poco dopo e inaspettatamente, proprio dal padrone. Tornando alla cascina egli, infatti, si siede e afferma borbottando: “Questi *giornalisti* da strapazzo sono dei veri incompetenti! In prima pagina hanno preferito scrivere Loreto piuttosto che Castelfidardo, soltanto perché Loreto è nota ovunque, mentre Castelfidardo non la conosce ancora nessuno. Che sciocchi!” Vedrete che questa cittadina finirà e rimarrà sui libri di scuola per tanto, tantissimo tempo. Nessuno ci ignorerà più”.

I ragazzi arrivano così alla risoluzione di quel mistero e, soddisfatti, festeggiano con un buon boccale di vino.

“Ma papà, dove hai sentito questa storia?” chiede il figlio.

“Questa vicenda mi è stata raccontata da tuo nonno e lui l’aveva sentita raccontare, a sua volta, da suo padre. È una vicenda avvincente ed emozionante. Adoravo quando papà me la narrava prima di andare a dormire”.

“Hai ragione papà, è davvero una bella storia...”

E, subito dopo, il ragazzino sprofonda così in un dolce sonno.

Nota metodologica

di Raffaella De Sanctis

SCUOLA

I.I.S Laeng-Meucci Osimo-Castelfidardo

Istituto “A. Meucci” di Castelfidardo

Codice meccanografico: ANIS01100Q

STUDENTI

Classe 2 A Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate

**Cristian Chiaraluce • Christian Cordone • Federico Malizia • Asia
Patarca • Leonardo Piatanesi • Nicholas Rossi • Cristian Schiavoni •
Giuseppe Volpe**

Professoressa Raffaella De Sanctis (Lettere)

DOCENTE

Raffaella De Sanctis (Lettere)

Una battaglia in prima pagina

RESOCONTO

La ridente cittadina di Castelfidardo, arroccata su un colle che sovrasta la vallata tra il fiume Musone e il fiume Aspio, offre numerose bellezze e curiosità storico-artistiche legate alla storia del territorio, alla musica e alla sua tradizione culinaria. Nota ai più come il “PAESE DELLA FISARMONICA E DEGLI STRUMENTI MUSICALI”, Castelfidardo vanta un’antica tradizione artigianale, base dell’odierno sviluppo industriale. I 25 studenti del *Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate* dell’Istituto “A. Meucci” di Castelfidardo hanno affrontato, nel corso dell’anno scolastico, alcune tematiche legate al territorio, in cui i ragazzi vivono, per conoscere ed approfondire al meglio il sostrato storico-culturale della cittadina che, con ogni probabilità, li accoglierà nel mondo del lavoro per il quale si stanno preparando. Tale racconto però è opera di un piccolo gruppo-classe. Il testo che andiamo a presentare è la sintesi di un vasto progetto ideato, negli anni passati, in équipe e capeggiato da alcuni docenti in collaborazione con la “Fondazione Ferretti - Italia Nostra”.

Si sottolinea il fatto che l’immagine selezionata e la storia sono stati frutto della libera scelta degli alunni che si sono recati presso il *Museo del Risorgimento* di Castelfidardo. Le ricerche condotte sono state ordinate e sintetizzate nel corso degli anni e la narrazione da

loro ideata è il frutto di esperienze condotte, direttamente o indirettamente, sul territorio. Si fa presente, inoltre, che il loro racconto ha rappresentato una sfida per il nostro Istituto: il tentativo di creare in discorso inter e transdisciplinare che collegasse le rispettive programmazioni didattiche al nostro vissuto, alla storia locale, ma anche alla scrittura creativa su base storica. Da questo lavoro traspare dunque un grande amore per la scuola nella quale si vive e si opera quotidianamente. Quest'anno, per la seconda volta, ho deciso di partecipare, con i miei studenti della classe seconda, al concorso *Che storia!*⁶ perché, oltre ad essere uno stimolo metodologico innovativo, mi è sembrato utile per concludere, come si è già anticipato, un percorso avviato con loro sin dalla prima sulle fonti primarie e secondarie.

In effetti, sin dal corso del primo anno, essi hanno esplorato il territorio, sulle tracce di fonti storiche che riconducessero il proprio ambiente alla storia nazionale. Assieme a loro, dunque, abbiamo visitato la Selva, luogo prospiciente al terreno ove si svolse la battaglia, il Museo del Risorgimento, collocato lungo il corso principale della cittadina fidardense. Hanno approfondito il discorso del *Museo della Fisarmonica*, riconducibile a Paolo Soprani, sindaco che allora contribuì alla realizzazione del *Monumento Nazionale delle Marche*. Abbiamo preso in considerazione anche il *Sacrario e Ossario* della Battaglia e il Municipio con la *Sala degli Stemmi* dove è collocato un celebre quadro che raffigura l'evento bellico. Negli anni, grazie anche alla preziosa collaborazione con la "Fondazione Ferretti", a sua volta collegata a doppio filo con l'associazione storico-culturale che celebra la Battaglia di Tolentino, abbiamo seguito incontri di approfondimento sui luoghi e sui personaggi del periodo storico in oggetto. Gli studenti inoltre, in questi ultimi anni, hanno realizzato alcuni numeri di un giornale di classe che hanno affrontato, nel dettaglio, il periodo storico e le curiosità riconducibili alla Battaglia di Castelfidardo.

Nel 1860, tale evento svolse un ruolo molto importante per la regione Marche che uscì dallo Stato Pontificio e, tra il 4 e il 5 novembre 1860, entrò nel Regno d'Italia. La regione dunque fu divisa in: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino.

Il XIX secolo fu un periodo innovativo per le Marche in quanto migliorarono le condizioni igieniche e nacquero i primi giornali come "Il Piceno", poi "*Corriere delle Marche*". A questo proposito, possiamo dire che gli studenti hanno anche potuto osservare del materiale audio-video e cartaceo prodotto nel corso di alcune visite didattiche realizzate sul territorio da parte di altre classi negli anni precedenti. Sono perciò venuti a conoscenza della Villa di Osimo nella quale fu firmato il celebre Trattato ma anche delle vicissitudini delle armi della Battaglia di Castelfidardo che sono ivi deposte e che decorano il salone. Ricapitolando hanno potuto approfondire il discorso sulla realizzazione del Monumento al Generale Cialdini e comprendere come e quando il suo prototipo sia stato conservato nel Museo dell'Altare della Patria. Hanno seguito le vicissitudini della realizzazione del monumentale progetto dell'Ossario e della successiva riduzione del Sacrario. Hanno approfondito alcuni aspetti del territorio ovvero la funzione che svolse la Selva, luogo ideale per nascondere le truppe prima dell'attacco, ma anche quello del fiume Musone, per arrivare poi ad Ancona. Alcuni dettagli sono stati particolarmente curati, come ad esempio l'aspetto delle divise dei due eserciti rivali. Centro focale del nostro lavoro è stata la lettura e la trascrizione della pagina del giornale "Il Piceno" che collocò inizialmente la Battaglia a Loreto, luogo di maggior fama rispetto a Castelfidardo e, dunque, facilmente individuabile dal pubblico dei lettori.

BIBLIOGRAFIA

Primaria

- PAOLO MONTINARO-ALBERTO MORERA, *La battaglia di Castelfidardo*. 18 settembre 1860, Ed. Chillemi, 2019.
- PAOLO BUGIOLACCHI, *La storia di Castelfidardo... e dintorni*, Tecnostampa Loreto, 2010.
- A.A.V.V. *Guida di Castelfidardo. La storia , l'arte i musei. Sistema Museale della provincia di Ancona*, 2011.
- *Articolo de "Il Piceno" conservato presso il Museo del Risorgimento (trascrizione operata dai ragazzi e revisione a cura di Eugenio Paoloni e Daniele Diotallevi)*
Secondaria
- Brochure del Museo del Risorgimento di Castelfidardo (documentazione audio-video e i documenti curati dalla "Fondazione Ferretti" di Castelfidardo).

SITOGRAFIA

- Monumento Nazionale delle Marche
<https://lamemoriadeiluoghi.regione.marche.it/index.php/castelfidardo/327-il-monumento-nazionale-ai-vittoriosi-di-castelfidardo-e-il-sacrario-ossario>
- Museo del Risorgimento <https://www.museodelrisorgimentocastelfidardo.it/>
- Documento originale del Trattato di Osimo
<https://treaties.un.org/doc/publication/UNTS/Volume%201466/v1466.pdf>

Liberatorie e documenti nella cartella allegata.